

Restituire il futuro ai giovani: la formazione al “centro” dello sviluppo umano

Il tema del futuro dei giovani rispetto a percorsi di discontinuità del mondo del lavoro mai come oggi – di fronte ad un paese “al rallentatore” – è di grande attualità.

La crisi economica ha messo duramente alla prova il nostro Paese così come il complesso delle economie più avanzate traducibile nel primato della virtualità economica rispetto al “valore” reale, ovvero al lavoro.

Un impiego a tempo indeterminato sta diventando un’eccezione: cresce il precariato nei giovani e diminuisce il reddito reale di chi riesce a mantenere il proprio lavoro. Solo circa un terzo dei nuovi occupati ha un’età inferiore ai 29 anni e continuano a diminuire esponenzialmente i livelli occupazionali degli over 50.

Il precariato costituisce la degenerazione del principio di flessibilità ed alimenta la disoccupazione, non solo giovanile, che sta interessando i Paesi dell’Unione Europea con ritmo crescente. Le opportunità di ottenere o mantenere un impiego per i giovani si sono significativamente ridotte: tra il 2008 e il 2012 – secondo i dati Istat – il tasso di occupazione dei 15-29enni è diminuito di circa 7 punti percentuali, e solo nell’ultimo anno è sceso di 1,2 punti, laddove quello dei 30-64enni è rimasto sostanzialmente stabile nel 2012 con una riduzione contenuta nell’intero periodo (-0,8 punti dal 2008). All’interno del quadro strategico per la cooperazione europea nel settore dell’istruzione e della formazione (ET 2020), il Consiglio Europeo ha recentemente adottato un nuovo indicatore, costituito dalla percentuale di diplomati e laureati (20-34enni) occupati tra coloro che hanno concluso il percorso di istruzione e formazione da non più di tre anni. L’obiettivo europeo per il 2020 è fissato all’82 per cento e, nonostante si tratti di un valore da perseguire a livello medio Ue27, gli Stati membri sono invitati ad esaminare in che modo e in quale misura essi possono contribuire al raggiungimento di tale obiettivo comune mediante azioni nazionali. In Italia, l’indicatore assume un valore pari al 57,6 per cento, quasi 20 punti percentuali in meno rispetto al valore medio Ue27.

L’adozione della prospettiva del lifelong learning valorizza la formazione come dispositivo per accrescere l’empowerment individuale in chiave di partecipazione attiva all’economia e alla società. Tutto ciò rivoluziona le prospettive e la cultura stessa del rapporto formazione-lavoro. Occorre infatti, pensare che la formazione, intanto produce auto-realizzazione del sé, in quanto si dimostri capace di formare le nuove generazioni non a cercare lavoro ma a *creare nuovo lavoro*, per sé e per gli altri.

La formazione è sempre azione di sostegno al cambiamento e non si può dare cambiamento se non sussiste un contesto di valori, al di là degli aspetti legati ai metodi e alle tecniche che siano in grado di sostenere tale cambiamento. Quindi, non è più soltanto un qualcosa di strumentale, a servizio di finalità e obiettivi concreti; bensì, la sua funzione pedagogica/educativa e formativa/professionale si sintetizza in una specie di *alchimia chimica* capace di generare un qualcosa di superiore, di particolare importanza, tracciando le linee di una nuova modalità di lavoro, quella di “*agire per scoperta*”, così come avviene nell’ambito delle realtà in progetti, in modelli, in situazioni pratiche concrete.

Una formazione, dunque, *al centro* dello sviluppo umano.

Lo sviluppo non può essere interpretato solo in termini quantitativi (ovvero come crescita del prodotto interno lordo) ma deve essere ancorato ad una visione antropologica che vede la diade individuo-comunità al centro.

Da qui l’attenzione sia ad un ripensamento da parte della pedagogia delle questioni più ampie legate alla società civile in ottica europea sia l’esigenza del dialogo interdisciplinare nell’ambito della pedagogia del lavoro.

Tali questioni sono state affrontate nel volume di recente pubblicazione dal titolo “*La formazione al centro dello sviluppo umano. Crescita, lavoro, innovazione*” curato da Giuditta Alessandrini, Professore ordinario di Pedagogia sociale e del lavoro presso l’Università degli Studi Roma Tre.

Il volume, edito da Giuffrè per la Collana ADAPT-Centro Studi Marco Biagi, raccoglie gli atti del Convegno “Crescita, Lavoro, Formazione” tenutosi il 28 marzo 2012 presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell’Università degli Studi di Roma TRE.

Il volume è una miscellanea che pone l’attenzione sul ruolo centrale che deve avere la formazione per lo sviluppo umano e raccoglie numerosi contributi di studiosi di varia estrazione disciplinare e di figure istituzionali impegnate nel settore (Miur, Confindustria, Parti sociali, associazioni, Regione, Isfol, ecc.).

Il volume approfondisce diversi temi tra i quali la corretta individuazione dei bisogni formativi che il mondo del lavoro esprime, la “sfida” dello sviluppo, della propensione al talento, la formazione di un’intelligenza pratica, le opportunità emergenti dall’istituto dell’apprendistato.

Come ha sottolineato la curatrice Giuditta Alessandrini, il *cuore* della miscellanea ruota attorno ad un esercizio concreto di “envisioning”: *come* intendere l’ideale di una formazione globale della persona verso processi di transizione alla vita attiva, *come* intendere scenari auspicabili di un nuovo welfare, *come* riscoprire il valore generativo del lavoro nei contesti di open innovation, ed ancora le sfide del lavoro e politiche educative, la formazione e governance dell’ambiente per lo sviluppo umano, le competenze e la “fiducia” per il futuro.

La formazione è lo strumento per crescere, per migliorare, per acquisire nuovi saperi e nuove competenze. La formazione si pone come agente del cambiamento e della modernizzazione, con una particolare attenzione verso i fattori chiave della crescita e dello sviluppo ed al collegamento con gli obiettivi di innovazione delle imprese, che sono posti come elementi prioritari per la crescita economica del Paese. In un contesto nel quale la capacità di innovazione e di integrazione non è più solo un valore aggiunto delle aziende più avanzate ma una precondizione per fare impresa e operare nel mercato globale.

La formazione serve anche ad accompagnare e sostenere questi processi, valorizzando appieno il potenziale di crescita delle imprese aderenti e dei loro lavoratori.

Il tema della crescita, pertanto, deve essere letto ed interpretato non solo in un’ottica macroeconomica ma come ambito complesso in cui l’istanza antropologica acquista primato e senso. Scrive Alessandrini “Occorre far rinascere il motore del solidarismo verso la costruzione di un processo di innovazione che sia aperto e partecipato. La ‘traiettoria motrice’ per lo sviluppo è l’esigenza di trovare un punto di sutura tra necessità di ripresa produttiva e la creazione di istanze di sostenibilità”.

Le prospettive di impegno proposte dall’autrice di seguito sono quattro:

- 1) centralità dell’investimento in capitale umano;
- 2) primato della responsabilità sociale come perno della crescita;
- 3) impegno nella costruzione delle reti sociali;
- 4) valorizzazione dell’intelligenza pratica.

Il filo che lega ogni saggio è la comune attenzione a condividere l’impegno alla diffusione e al sostegno di una cultura della formazione come cultura della valorizzazione della crescita della persona, come tramite per lo sviluppo della propria immagine identitaria, intesa nella dimensione individuale quanto nella dimensione collettiva. In particolare, il volume sottolinea la necessità di investire da un lato in formazione e ricerca per favorire processi di sviluppo e, dall’altro lato, di restituire il futuro ai giovani agendo attraverso la creatività, le competenze e il talento.

Claudio Pignalberi